

Domenica 8 agosto 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

L'AQUILA

La «Perdonanza» tra sacro e pop

■ Cerimonie religiose, rievocazioni storiche, rappresentazioni teatrali, mostre e concerti con la partecipazione di personaggi come Lucio Dalla, Franco Battiato, Lina Sastri, Gigi Proietti, Amii Stewart. E la Perdonanza celestinaiana che si tiene da 705 anni e si «riplicherà» all'Aquila dal 22 al 29 agosto. La manifestazione ricorda la «Bolla del Perdono» offerta da Papa Celestino V agli aquilani nel giorno della sua incoronazione il 29 agosto 1294, primo Giubileo della cristianità che anticipò di sei anni quello ufficiale istituito da Bonifacio VIII. «Per noi - ha sottolineato il sindaco della città Biagio Tempesta - la festa di quest'anno rappresenta un impegno particolare perché sarà l'ultima Perdonanza del secondo millennio e costituirà un'anticipazione del Giubileo del 2000». Gli appuntamenti di questa edizione seguono il filo conduttore della pace e della solidarietà fra i popoli nel totale rispetto del messaggio di Celestino V.

Dino, ottant'anni da produttore

Per De Laurentiis festa di compleanno e mille progetti nuovi

ROMA In molti lo considerano l'ultimo dei produttori «creativi», capaci cioè di mettere in campo non solo soldi ma anche idee. Dino De Laurentiis, napoletano di Torre Annunziata sbarcato nel '72 negli Stati Uniti per conquistare onori ed Oscar - ne ha vinti ben due - ad Hollywood, è tornato appena sei mesi fa in Italia dopo lunga assenza e oggi festeggia i suoi 80 anni con una festa a Villa Eremo, nella mondana Capri, a cui sono attesi 170 invitati selezionatissimi. Voleva una cosa più intima, com'è suo costume, ma la moglie, Martha Schumacher, stavolta ha orga-

nizzato le cose in grande stile. E così, nell'isola, sono arrivati Ridley Scott, Thomas Harris e Bruce Beresford, Carlo Verdone e Christian De Sica, Ornella Muti e Sabrina Ferilli, Emilio Fede e Marina Venier, Carla Fracci e, forse, persino Tinto Brass. Ad assicurare qualche parentesi musicale ci saranno, a quanto pare, sia Peppino Di Capri che Nino D'Angelo, due vecchi amici di Dino.

Italiani e americani, dunque. Per un produttore che, grazie alla sua versatile capacità di firmare produzioni spettacolari ma anche grandi film d'autore, ha lasciato un'impronta decisiva non

solo nel nostro cinema. Nella sua filmografia, infatti, si trovano titoli come *Riso amaro*, *La strada*, *Le notti di Cabiria*, *La grande guerra* e *L'oro di Napoli* ma anche *Serpico*, *La Bibbia*, *I tre giorni del condor*, *King Kong*, *Waterloo*, *Guerra e pace*, *Dune*. E non mancano affatto i progetti per il futuro. Dal seguito del *Silenzio degli innocenti*, sempre con Anthony Hopkins ma ambientato in parte a Firenze, a un *Orlando furioso* sceneggiato da Suso Cecchi D'Amico, un *Marco Polo* interpretato da Antonio Banderas e diretto da Andrej Konchalowski, ma soprattutto

il kolossal di guerra tutto effetti speciali, *U 571* che l'ha riportato a Cinecittà (ma gli esterni sono stati girati a Malta e abbondano gli effetti speciali nelle scene di battaglia navale) e che è attualmente al montaggio. E poi Dino pensa già a una nuova storia ambientata nella Milano violenta di oggi con Sabrina Ferilli - che considera la sua ultima scoperta - nel ruolo di una barista costretta a farsi giustizia da sola. Per tutto questo a settembre gli sarà assegnato il premio «Pietro Bianchi» dal sindacato dei giornalisti cinematografici.

DIRITTI

Di Caprio mette copyright al nome

■ Attenti, non usate il nome di Leonardo di Caprio inavuto. Potrebbe costarvi molto, molto caro. Il divo di *Titanic*, stanco di vedere la sua immagine e il suo nome sfruttati da ditte varie e spregiudicati produttori di magliette di mezzo mondo, ha registrato il nome presso il dipartimento del commercio Usa ed ora ne ha il copyright. Quindi, chiunque lo userà senza autorizzazione, dovrà pagare un risarcimento al ventiquattrenne attore. Leonardo Di Caprio (quotato circa 45 miliardi a film) è il primo attore americano a proteggere il suo nome con il copyright, una pratica invece relativamente diffusa in Gran Bretagna, soprattutto fra le star del calcio come Michael Owen. «Leonardo era disgustato dal vedere il suo nome e la sua faccia riprodotti su merci scadenti», ha spiegato un amico della star di Hollywood al quotidiano britannico «The Sun».

NEL DUEMILA MI PORTO.../8

Mamma, papà e mia sorella. E poi pomodoro e basilico: ecco il bagaglio della giovane attrice

Qui accanto Claudia Gerini e a destra l'attrice nel film «La vespa e la regina»

MARIA NOVELLA OPPO

Claudia Gerini, benché giovanissima, ha già girato 15 film. E benché abbia una bellissima faccia da bambola di ceramica, si rivela capace di recitare personaggi tosti e di esprimere convinzioni dure. In teatro ha fatto la terrorista e la teppista, ora sta girando un ruolo tutt'altro che rassicurante nel film della Gialappa's band intitolato *Tutti gli uomini del deficiente*, che uscirà nelle sale per l'ultimo Natale del secolo e del millennio. E la troviamo sul set, con parrucca corvina, disponibile a parlare, nell'affa di una Milano svuotata, di questa disvolanza di Novecento.

Claudia, di tutti i personaggi già interpretati, quali ti portresti più volentieri nel Duemila? «Mi porterei sicuramente Jessica di *Viaggi di nozze*, Iris Blond e Stella, il personaggio che sto interpretando adesso per la Gialappa's Band. Però sono anche affezionata al film che uscirà a settembre (*La vespa e la regina*, opera prima di Antonello De Leo) nel quale mi chiamo Ginevra».

E dal punto di vista dei sentimenti, che cosa metti nella valigia del



prossimo millennio? «Lamia famiglia». La tua famiglia d'origine, oppure quella che ti sei formata? «Dico proprio mamma, papà e mia sorella. Perché, comunque, gli amori fanno parte del mio bagaglio passato». E com'è mai? «In questo momento sto vivendo un amore ancora troppo poco definito per portarlo nel futuro».

Passiamo a cose materiali. Da mettere nella valigia del Duemila.

«Libri, vestiti, giocattoli».

Giochi ancora?

«Sì, gioco. Poi, a parte il vezzo delle donne di essere un po' fanatiche col trucco e con gli abiti, mi piace il computer. È il

pallone all'aria aperta. Mi piacciono i giochi che si possono fare nella natura».

Ma la natura quanto resisterà a questo salto nel futuro?

«Qualche decennio. Ci sono tanti spazi incontaminati, perché, grazie a Dio, il pianeta è generoso. Ci sono deserti e foreste. Se uno è disposto a fare qualche ora di volo, ci sono tanti posti dove andare. Certo, d'anni ormai è un poco».

Noi però abbiamo un immenso patrimonio d'arte. Che cosa ti piacerebbe di più avere a tuo disposizione nel Duemila?

«Le arene più belle: il Colosseo, l'Arena di Verona e poi tutte le statue dei Bernini...troppe ne dovrei citare di opere...Visto che sono a Mila-

Claudia Gerini: «Sogno un film nel Colosseo»

Da Carlo Verdone alla Gialappa's Band «Il cinema? È troppo bello per morire»

no, diciamo «L'ultima cena» di Leonardo e poi, proprio adatto da mettere in valigia, c'è un quadro piccolissimo del Bronzino che ho visto esposto in via Turati. Una Venere con Cupido».

Passiamo alle provviste per mangiare.

«Ecco, da mangiare mi portere-

rei nel Duemila la nostra natura selvaggia e passionale, che è stata sempre iperaddomesticata. Vorrei che venisse fuori il nostro istinto di lupo. Parlo di donne selvagge, ma materne e forti. Non so se mi spiego bene».

Ti spieghi benissimo. Ma forse la lupa è un tipo di donna non troppo autonoma da quello che gli uomini vogliono.

«Mettiamoci d'accordo: bisogna amarsi. E poi loro, gli uomini, non lo sanno più quello che vogliono, se devono vederli in un modo o nell'altro. Mi piacerebbe che le donne trovassero il coraggio di liberarsi, di manifestarsi non più sotto mille sovrastrutture e ruoli imposti».

Ma tu veramente non sembri per niente lupa. Anzi sembri piuttosto dolce.

«Io sì, sono anche dolce, ma mi sento una lupa domata. Mi è stato tagliato il pelo e mi è stato insegnato a essere in un certo modo. E ho cercato di essere così nelle mie storie d'amore».

E che cosa consiglieresti alle altre donne per il Duemila?

«Direi di non credere più ai condizionamenti di chi vuole cambiare la loro natura. Un po' come nella favola di *Scarpetta rosse*, che è una storia crudelissima».

Passiamo alle idee, agli ideali o magari alle ideologie del Novecento. Che cosa salveresti nel Duemila?

«Del Novecento poco. Magari andiamo a ripescare più indietro nel tempo. Illuminismo e romanticismo mischiati insieme spero ci saranno sempre. Per quanto mi riguarda, visto che siamo tutti egoisti, vorrei parlare delle donne. Io portere-

rei tutto ciò che è pomodoro e basilico. Pizza, spaghetti, etc.».

Finora abbiamo pensato agli affetti, alla bellezza e al cibo. Ora passiamo al tuo settore di lavoro. Il cinema in fondo ha solo 100 anni: pensi che resisterà a lungo nel prossimo millennio?

«Cheché se ne dica in continuazione, che il cinema sta morendo e altre previsioni nere, secondo me si riprenderà alla grande. È ancora uno dei

modi più belli di sognare. Per lo meno per me».

Allora una cosa bella per te, nel Duemila, sarebbe per esempio girare un film al Colosseo.

«Sì, no...magari. Mi ricordo qualcosa in *Un americano a Roma*. Credo però che ormai per girare al Colosseo ci vuole un permesso specialis-

simo che danno solo a Spielberg».

Passiamo alle idee, agli ideali o magari alle ideologie del Novecento. Che cosa salveresti nel Duemila?

«Del Novecento poco. Magari andiamo a ripescare più indietro nel tempo. Illuminismo e romanticismo mischiati insieme spero ci saranno sempre. Per quanto mi riguarda, visto che siamo tutti egoisti, vorrei parlare delle donne. Io portere-



Il
Nel nuovo millennio vorrei venire fuori il nostro istinto di lupo

SEQUE DALLA PRIMA

DIZIONARIO DELLE VACANZE

Tir. L'anima nera delle vacanze. Coi loro spericolati sorpassi mettono a repentaglio la vita dei turisti innocenti. Perché parlano alla radio CB? Che cosa si dicono? Perché non vanno più piano? Perché si sorpassano? (Foto con didascalia «i bisonti della strada»). Naturalmente però tutti vogliono la mozzarella fresca e gli ortaggi di giornata: come si fa? Intervistare un ecologista che propone di spostare il traffico dalla gomma alla rotaia, non importa se intanto i treni passeggeri accumulano ritardi su ritardi. Possibile intervento di un accademico che teorizza il cabotaggio marittimo Genova-Palermo.

Tour. Viaggio organizzato in lontane contrade, a cura di agenzie e società specializzate (dette «tour operators»). Si parte su voli charter o in pullman o si va in un villaggio turistico esotico dove c'è anche l'animazione. Argomenti possibili: i charter sono sicuri? Quali vaccinazioni fare e non fare? E cosa succede se il «tour operator» fallisce e/o

scappa con la cassa mentre i vacanzieri sono sequestrati da albergatori furfanti? Fare dibattito con esponente del ministero degli Esteri, rappresentante degli «operators», Codacons e Lega Ambiente che vanno sempre bene. Foto di atolli con mare azzurro, sabbia bianca, bellezze locali.

Vacanze intelligenti. Tema decisamente da evitare perché fuori moda. Dopo decenni di indagini sociologiche si è scoperto che la loro intelligenza non era affatto superiore a due settimane trascorse a Riccione sul viale Ceccarini. Pertanto destinare inchieste e servizi su: concerti di archi in abbazia di campagna, trekking dei monasteri, archeologie industriali varie, restauro di borghi medievali appenninici, corsi di tessitura a mano, agricoltura biologica, osservazione di uccelli migratori e simili.

Vip. I forzati dell'estate, obbligati a nobilitare con il loro atto di presenza località (Porto Rotondo, Capri), sport (vela, golf), attività ludico-ricreative (discoteche, premi letterari, ristoranti a lume di candela). In cambio della loro fatica ricevono foto sui giornali: decisamente da pubblicare, specie se con esibizione di nudità e/o affettuosità con par-

tners vari/e. Pubblicate ogni resoconto possibile di festa palazzinara sul mare, quelle con le torce lungo il vialetto, di ville e residenze, regate, barche a secco o a mollo, ospiti più o meno illustri anche stranieri meglio se con modelle al seguito. Il pubblico festante acquisterà grato il vostro giornale e la temuta crisi delle vendite agostane non ci sarà. Poi, a settembre, tutti pronti a sparare a zero sulla cattiva qualità della televisione.

ENRICO MENDUNI

SEGUIAMO LA FRANCIA

dei paesi più piccoli dell'Unione europea come la Finlandia, il Portogallo e l'Irlanda, la «stigre celtica», elevata quasi a esempio per il resto dell'Europa. (Un esempio, peraltro, del tutto improprio, trattandosi di un paese più piccolo di alcune regioni italiane dove la disoccupazione è meno della metà di quella irlandese).

La novità più significativa è che i maggiori segnali di ripresa si regi-

strano in Francia, dove la crescita del Pil accelera dal 2 per cento nel primo semestre al 2,5 nel secondo. In rapporto alla performance del '98, quando l'economia francese crebbe al di sopra del 3 per cento, si tratta di un risultato ancora mediocre. Ma esso appare eccellente a paragone con la Germania, dove il migliore risultato atteso è una crescita dell'ordine dell'1,5 per cento, mentre in Gran Bretagna è prevista al di sotto dell'1 per cento. Un panorama, dunque, ancora in bilico fra stagno e ripresa nei più grandi paesi dell'Unione, con la rimarchevole eccezione francese.

Il *Wall Street Journal*, secondo il quale la Francia si avvia a recuperare un ritmo di crescita del 3 per cento, ha raccontato della sorpresa che i buoni risultati francesi hanno suscitato tra molti analisti economici. La sorpresa sta nel fatto che il governo francese è tradizionalmente il più «interventista» in Europa, e per questa ragione non ha mai goduto di buona stampa. Per di più, Jospin non fa proclami e non firma memorandum con Tony Blair sulle virtù della «terza via».

Il governo francese ha finora seguito testardamente il programma col quale il Partito socialista aveva in-

spettatamente vinto le elezioni del 1997 - risultato positivo poi confermato nelle elezioni europee del 13 giugno '99. Il punto principale del programma francese si riassume in un principio operativo che in altri tempi sarebbe apparso normale. Per far crescere l'occupazione il governo deve sostenere con tutti i mezzi la domanda, sia di consumi che di investimenti: una linea che confligge radicalmente con l'ortodossia dominante, secondo la quale il livello di occupazione non dipende dall'andamento della congiuntura, e dunque dalle correzioni che può apportarvi la politica economica, ma da cause strutturali, intendendo per tali la rigidità del mercato del lavoro e l'alto costo dello Stato sociale.

I risultati francesi, tuttavia, ci sono, e aprono una breccia nella muraglia fortificata del «pensiero unico». Nel '98, l'occupazione è cresciuta di 300mila unità e nel '99, aumenterà, secondo l'Insee, di 200mila unità nei settori privati e di altre centomila a seguito delle varie forme di intervento pubblico. Proprio quest'ultimo punto è quello che solleva le maggiori critiche. Si tratta di occupazione artificiale - si sostiene: i posti lavoro «veri» sono

quelli che si generano sul mercato. Gli economisti di Jospin sono convinti del contrario. Se è vero che il livello di occupazione dipende dalla crescita, è anche vero il reciproco: l'aumento dell'occupazione sostiene la domanda e la crescita, generando un circolo virtuoso. Lo «scandalo» sta nel rilievo assegnato all'intervento statale, al ruolo propulsivo della politica economica e all'ombra keynesiana che vi si intravede.

Quando, nei mesi scorsi, la Francia e, più timidamente, l'Italia hanno proposto, di fare del Patto europeo per l'occupazione il terreno di una nuova politica macroeconomica europea, esplicitamente indirizzata a realizzare una crescita sostenuta e a lungo termine di almeno il tre per cento l'anno, con una crescita contestuale di almeno l'1,5 dell'occupazione e altrettanto di produttività, lo sbarramento di una parte dei governi europei, di centrosinistra come di destra, con in testa il governo Blair, si è dimostrato invalicabile. La linea prevalente è stata ancora una volta quella ispirata all'ideologia - paradossalmente definita pragmatismo - che colloca la soluzione del problema della disoccupazione nelle riforme del

mercato del lavoro e nella riduzione della spesa sociale.

Il discorso sulla crescita e sulla sua qualità è sempre di più in ombra. In Italia si è tornati a discutere ossessivamente di pensioni, dimenticando che è l'unico paese europeo che la riforma l'ha fatta, sia pure con possibili verifiche e aggiustamenti da effettuare secondo le scadenze previste. E si reclamano sempre nuove flessibilità in uno scenario nel quale la disoccupazione è superconcentrata nel Mezzogiorno, dove si è disposti a lavorare a qualsiasi condizione, come dimostra l'estensione del lavoro nero.

Che oggi, in Europa, si confrontino due linee di politica economica all'interno dello schieramento di sinistra è evidente. La Francia di Jospin che, senza lasciarsi intimidire, continua a definirsi socialista, ha intrapreso una strada sulla quale sembrano convergere crescita e riforme sotto una forte direzione della politica. Altri sono alla ricerca del Santo Graal sotto le spoglie di una improbabile quanto fumosa «terza via». A quando un dibattito aperto su questi temi, andando al di là della controversa interpretazione della congiuntura, nella sinistra italiana? ANTONIO LETTIERI

